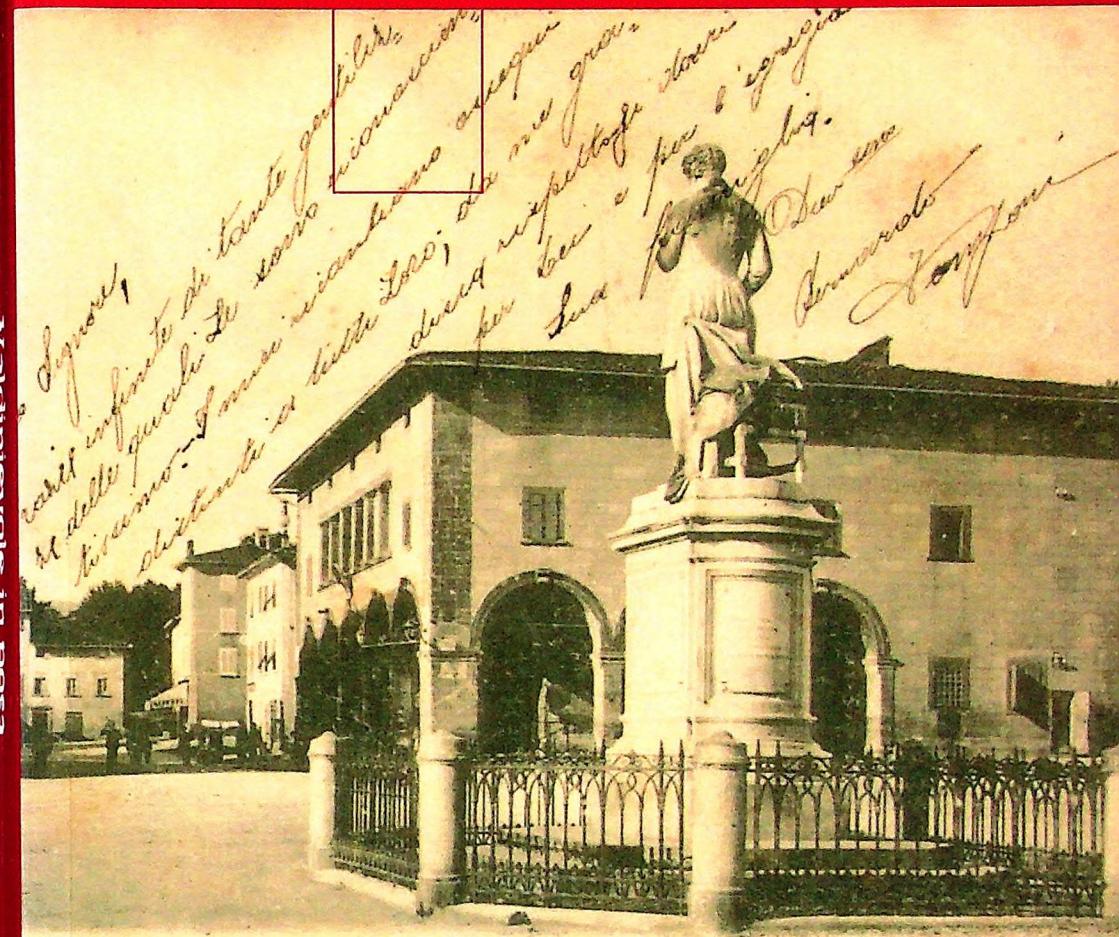




MUSEO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO



Valdinievole in posa

La Valdinievole nelle cartoline postali della prima metà del Novecento

Le città sono spesso identificate e rappresentate da alcuni edifici-simbolo: luoghi carichi di storia che racchiudono in sé l'identità e la continuità temporale di una comunità. Si tratta in genere di edifici di culto (la cattedrale, la basilica del santo protettore...) o di palazzi del potere civico e signorile (palazzo comunale, palazzo ducale...).

È abbastanza singolare che Monsummano riconosca come elemento forte della propria identità nientemeno che un'osteria: appunto l'Osteria dei Pellegrini, naturalmente oltre alla Basilica della Fontenuova che resta l'elemento fondamentale della "città nuova" ai piedi dell'antico insediamento fortificato.

Sebbene questo edificio abbia conosciuto, nel tempo, funzioni molto diverse (tribunale e carcere mandamentale per circa 130 anni, oggi sede delle più importanti istituzioni civiche: il Consiglio Comunale, il Museo della Città e del Territorio, l'Archivio, la Biblioteca) nessuno si è mai sognato di cambiargli il nome: esso era, e resta, l'Osteria dei Pellegrini. Non è solo la forza della tradizione o dell'abitudine. Bisogna pensare piuttosto che esso è stato progettato, oltre che per l'ospitalità dei pellegrini che accorrevano in massa al santuario dei miracoli, come secondo polo del centro urbano della pianura in fase di bonifica; elemento complementare e speculare della basilica, pensato con criteri di qualità costruttiva e di pregio architettonico, allo scopo di identificare con certezza il grande spazio aperto della piazza che rimane, dopo quattro secoli di sviluppo urbano, il luogo unificante e baricentrico della città di Monsummano.

A questo edificio è dunque legata una parte consistente della nostra identità urbana; di qui l'invito a tutti i monsummanesi a rileggere anche in questa chiave la loro storia in occasione del 10° anniversario di attività del Museo della Città e del Territorio.

Giuliano Calvetti

MUSEO DELLA CITTÀ
E DEL TERRITORIO

Valdinievole in posa

A cura di
Giuseppina Carla Romby

Testi di
Gianluca Chelucci, Leonardo Rombai,
Giuseppina Carla Romby, Pier Virgilio Arrigoni

Settegiorni
EDITORE

Comune di Monsummano Terme
Giuliano Calvetti Sindaco
Caterina Ranieri Assessore alla Cultura



MUSEO DELLA CITTÀ
E DEL TERRITORIO



Special commendation 2001 EMYA
(European Museum of the Year Award)

Comitato Tecnico Scientifico
G. Carla Romby – Presidente
Pier Virgilio Arrigoni
Milvio Fazzuoli
Maria Cristina Masdea
Leonardo Rombai
Guido Vannini
Emanuela Vigilanti

Volume a cura di
G. Carla Romby

Testi e ricerche a cura di
Pier Virgilio Arrigoni
Gianluca Chelucci
Leonardo Rombai
G. Carla Romby

Volume a corredo della mostra

Valdinievole in posa

La Valdinievole nelle cartoline postali
della prima metà del Novecento
Museo della Città e del Territorio
14 dicembre 2008-25 gennaio 2009

Organizzazione e progettazione
G. Carla Romby
Emanuela Vigilanti

Segreteria Tecnica
Ferdinando Matteoni
Lucia Proietto
Giuseppa Maria Randazzo

Progetto Grafico
Pretesto, Pistoia

Fotolito e stampa
Nova Arti Grafiche, Signa

L'organizzazione della mostra e del catalogo sono stati resi possibili grazie all'indispensabile e squisita disponibilità dei collezionisti che hanno messo a disposizione del Museo le proprie collezioni. Si ringraziano quindi: l'Archivio storico di Publio Biagini – Vellano, Pier Virgilio Arrigoni, Claudio Barni, Marcello Bartoli, Riccardo Berretti, Enrico Biagi della Tipografia Vannini, Paolo Bresci, Aldo Del Bagno, Alberto Del Rosso, Luciano Frediani, Giordano Froli, Luigi Lenzi, Sara Niccoli, Giovanni Venturini, Paolo Talini.

Si ringraziano inoltre per la disponibilità e la collaborazione, Giuseppe Neri, custode del Museo della Città e del Territorio e i volontari del servizio civile dell'Ufficio Cultura-Turismo del Comune di Monsummano Terme ed in particolare Michela Cammelli (anni 2007/2008) e Federico Bartolomei (anni 2008/2009).

La mostra e la pubblicazione sono inserite nel Piano Integrato della Cultura coordinato e sostenuto dalla Provincia di Pistoia e dalla Regione Toscana



Si ringrazia per il contributo la Fondazione Banca di Pistoia e Vignole per la Cultura e lo Sport



ISBN 978-88-89314-46-3

In copertina: Monsummano, la piazza (coll. Paolo Bresci)

Indice

Presentazione <i>Caterina Ranieri</i>	7
Cartoline di Valdinievole, e dintorni <i>Gianluca Chehucci</i>	9
CARTOLINE DI VALDINIEVOLE	17
In posa. La Valdinievole nelle cartoline postali della prima metà del '900 <i>Leonardo Rombai</i>	36
Vedere attraverso la cartolina <i>G. Carla Romby</i>	54
GLI AMBIENTI E I LUOGHI	57
Il paesaggio agrario e forestale in cartolina <i>Pier Virgilio Arrigoni</i>	223
Bibliografia	237

Presentazione

Il dicembre 2008 rappresenta una data particolare: il Museo della Città e del Territorio compie i suoi primi dieci anni di vita. Non si poteva pertanto trascurare un'occasione di riflessione sulla sua attività per celebrare un'Istituzione che ha raggiunto traguardi ambiziosi e raggardevoli.

Una mostra di cartoline postali del primo Novecento riflette bene lo *status* del Museo, non solo perché "fotografa" il territorio e quindi il paesaggio della Valdinievole, ma anche perché coglie aspetti più importanti, sottolineando e comparando realtà diverse di un'unica area in un momento decisivo di trasformazione e di transizione verso la realtà industriale.

In questo senso ci si accorge che attività diverse elaborate dal museo in quest'ultimo periodo, precisamente da quando l'allestimento degli spazi della sala del Novecento ha intensificato indagini e studi verso la storia contemporanea, hanno concorso a integrare la cornice complessa della transizione dal paesaggio agrario a quello industriale, dall'economia mezzadrile alla nascita della manifattura e dell'industria.

Gli studi compiuti ed evidenziati dalla pubblicazione di alcuni numeri dei quaderni di T.R.A.M.E. (acronimo rivelatore: Territorio, Ricerca, Analisi, Memoria, Esperienze), in particolare quelli dedicati al paesaggio, alla tramvia che collegava la Valdinievole con Lucca, al fenomeno della calzatura, al mercato storico e poi quello che condensa il percorso *Io mi ricordo*, immettendo la memoria dei singoli nel quadro collettivo della trasformazione novecentesca, contribuiscono a ricostruire tasselli importanti di un mosaico decisivo per comprendere il presente.

La decisione di allestire una mostra di cartoline postali a partire dal primo Novecento nasce da diverse considerazioni, soprattutto dalla consapevolezza che il Ministero per i Beni Culturali, creando un Archivio fotografico presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, ha riconosciuto alla fotografia un importante ruolo documentario e, arricchendo questo archivio di importanti fondi di cartoline d'epoca, ha conferito a questo mezzo, nella sua qualità di immagine "utilitaria" una specificità documentaria rilevante.

Le cartoline offrono immagini rarissime, testimonianza di paesi, situazioni, attività e luoghi spesso scomparsi; esse rappresentano un punto di riferimento non solo per gli studiosi di storia della fotografia ma per storici dell'arte, architetti, archeologi, urbanisti, sociologi, politici.

Una ulteriore prova di questa importanza è stata data dalla constatazione della presenza sul nostro territorio di una mole cospicua di queste testimonianze. Il numero di collezionisti, la qualità e la quantità di cartoline storiche presenti ci invitano a cogliere un altro obiettivo ambizioso: quello di creare un

archivio digitale che, messo a disposizione dei cittadini tutti e degli studiosi in particolare, rappresenterà una miniera di informazioni per approfondimenti di un'epoca in cui l'immagine ha un ruolo decisivo di documentazione e di rappresentazione.

Abbiamo sempre voluto considerare il nostro Museo come un cantiere aperto, in cui la parte archivistica e conservativa potesse integrarsi con gli allestimenti degli spazi, senza restare lettera morta, come cosa semplicemente conservata e mummificata.

L'uso degli schermi nella sala dedicata al Novecento, con il loro carattere di immagine mobile che conferisce velocità alla percezione del tempo, si presta sicuramente ad accogliere la metamorfosi dei luoghi, dell'ambiente del territorio e degli uomini.

Caterina Ranieri
Assessore alla Cultura

In posa. La Valdinievole nelle cartoline postali della prima metà del '900

LEONARDO ROMBAI

Mediante un campione di circa 500 cartoline, sono state qui considerate le numerose categorie di immagini fotografiche – spedite o meno per posta – che appaiono riferibili all'arco cronologico 1900, quando grosso modo ha inizio la storia stessa della cartolina postale, e la metà o fine degli anni '50, quando prende avvio, anche in Valdinievole, la grande modernizzazione economica e socio-culturale che è conosciuta come *miracolo economico italiano*. Tale processo arriva in pochi anni a produrre – con l'urbanesimo, l'industrializzazione diffusa, la riconversione agricola e altri processi di ordine infrastrutturale e territoriale – modificazioni assai rilevanti nel genere di vita e nelle strutture paesisticamente-ambientali, economiche e sociali ereditate da secoli di storia scandita sempre da ritmi evolutivi piuttosto lenti, o comunque poco incisivi nel rinnovamento, in tempi brevi, dell'assetto spaziale generale della nostra vallata.

La Valdinievole della prima metà del XX secolo è una piccola regione che vede crescere la popolazione da 59.000 abitanti nel 1900 a quasi 70.000 abitanti nella seconda metà degli anni '50, con proseguimento del travaso di popolazione dalla collina, con i piccoli centri storici e borghi rurali ormai emarginati, alla pianura: specialmente al piano a contatto con la fascia collinare e nel settore nord-orientale, quello contrassegnato dallo sviluppo di Borgo a Buggiano e più ancora della triade insediativa Montecatini-Pieve a Nievole-Monsummano che evidenzia caratteri sempre più di tipo urbano (Rombai 1995).

Nonostante la presenza di borghi di non secondaria importanza (come Pescia e Montecatini Terme con la vicina 'appendice' di Monsummano Terme), che da tempo stavano esprimendo dinamiche proprie di tante vivaci cittadine della Toscana settentrionale, grazie alla localizzazione di funzioni terziarie di servizio e alla specializzazione floricolo-vivaistica per il primo centro abitato, e grazie al termalismo, al ruolo di 'mercatale' e all'industria delle calzature per il secondo e il terzo centro abitato, con l'indispensabile corollario degli alberghi, dei locali di ritrovo e degli altri esercizi e botteghe a base commerciale e artigianale, costituenti un tessuto anche denso e articolato. Viene, infatti, inevitabilmente codificata nelle rappresentazioni statistiche, cartogra-

fiche/aereofotografiche e geografico-descrittive come un'area dai caratteri ancora tradizionali, specialmente per il ruolo sempre importante rivestito dalle attività agricole, e quindi dal mondo rurale. Una piccola regione rurale ma punteggiata – come vedremo – di non poche iniziative a base artigianale e piccolo-industriali correlate per lo più sulla lavorazione dei prodotti agricoli o delle risorse naturali locali (materiali da costruzione, vegetazione palustre) e localizzate lungo le principali vie di comunicazione sulle diretrici Pieve a Nievole-Borgo a Buggiano e Pieve a Nievole-Empoli, oltre che sulla tradizionale diretrice fluviale della Pescia di Pescia.

Fino alla modernizzazione degli anni '60, comunque, la vita mondana anche intensa e la vivacità di eventi e occasioni, più o meno 'straordinari', che emergono dalle immagini relative alle due 'città delle acque' per effetto dei tanti loro ospiti – anche facoltosi o di gran nome – vale a dire i turisti/curanti, non riescono comunque a trasfigurare una realtà geografica più 'ordinaria', che è data dalla residenza in esse di pochi grandi e medi imprenditori attivi nei settori secondario e terziario e di pochi facoltosi proprietari agricoli locali, e invece prevalentemente dalla presenza di ceti sociali meno abbienti e anche – e soprattutto – decisamente popolari, inquadrati nelle loro abituali attività di lavoro o intenti a osservare (forse con una certa dose di invidia) la villeggiatura spensierata proprio dei 'termanti', che si svolge quotidianamente ai bagni, al passeggiò nelle piazze del centro e nei viali alberati o nei giardini e in escursione in campagna, oppure in relax all'interno dei tanti più o meno eleganti locali di ritrovo e di divertimento.

Il lettore potrà constatare, forse con una qualche meraviglia, che pure le cartoline qui selezionate (che sono un campione assai ristretto del raggardevole patrimonio, un vero e proprio 'universo', ormai conosciuto grazie al lavoro appassionato di tanti ricercatori e collezionisti locali che, negli ultimi decenni, hanno alimentato vari cataloghi di mostre di successo) offrono un immenso materiale per lo studio geografico e insieme storico – nel significato di analisi (anche di tipo comparativistico, tra le loro diverse versioni in successione cronologica e ovviamente con la realtà presente) del territorio urbano ed extraurbano, dell'ambiente e del paesaggio, della vita sociale e quotidiana – di un po' tutta la regione della Valdinievole.

Ne viene, di conseguenza, l'auspicio che l'intero corpo di questo genere di fonte documentaria – fin qui forse ingiustamente trascurato, o almeno un po' sacrificato, dalla ricerca accademica – possa essere presto censito e acquisito in forma digitale per essere in tal modo valorizzato dalla storia locale e dalla geografia che si dedicano anche all'identificazione dei luoghi e del paesaggio come valori culturali e simboli identitari; e per essere anche proficuamente utilizzato come materiale didattico dalla scuola e dalle amministrazioni comu-

nali che hanno a cuore la formazione di una seria e consapevole educazione sui significati (mitici e simbolici, storici e geografici, e quindi oggettivi) dei loro rispettivi territori, con i beni paesistici e architettonici, con le tradizioni culturali e con i saperi legati alle pratiche della vita giornaliera e del lavoro ivi conservati.

I panorami

Le nostre cartoline e le poche fotografie prodotte per creare cartoline sono in grado di raffigurarci, con dovizia di contenuti, i panorami primonovecenteschi di gran parte degli insediamenti della valle, con i loro connotati edilizi storici e con le cornici paesistico-ambientali di riferimento, a partire dall'eccezionale amplissimo skyline di Lamporecchio che risale alla fine del XIX secolo, con a seguire l'altra notevole immagine di pochi anni dopo che abbraccia insieme Montecatini Alto, Serravalle e Monsummano Alto, con al centro la pianura e il geometrico paesaggio agrario del seminativo arborato che incornicia la villa fattoria del Vergaiole.

Così, è possibile apprezzare – con riprese anche da differenti punti di visualle – specialmente Montecatini Terme, in varie versioni che consentono in qualche modo di misurare la sua graduale crescita urbana, sempre più 'sgrana' rispetto alla piccola e raccolta cittadella termale tardosettcentesca e ottocentesca, inserita nel verde del parco, insieme con lo storico 'centro-padre' collinare di Montecatini Alto, rimasto invece pressoché immobile nella sua compatta *forma urbis* medievale; Monsummano Terme, visto anch'esso a più date nella sua ugualmente cangiante *forma d'insieme*, sia dal Montalbano e sia dalla pianura, e visto ovviamente anche nelle sue singole appendici e aree turisticamente più rilevanti della Grotta Giusti e della Grotta Parlanti; e Pescia, inquadrata con la sua piccola valle (la Svizzera Pesciatina) e con il suo fiume, la Pescia Maggiore o di Pescia, che insieme rappresentano il vero cordone ombelicale dell'antica città vescovile e industriale della Valdinievole. Spazio non esiguo è dedicato (sempre grazie a più rappresentazioni diversificate per punti di vista e cronologia) anche ai più piccoli ma sempre vivaci borghi di pedecolle, come Borgo a Buggiano e Pieve a Nievole. Viceversa, più rarefatte appaiono le immagini dedicate agli storici borghi e villaggi o casali collinari dai caratteri essenzialmente rurali, in gran parte già incastellati. Queste vedute dall'esterno dimostrano che tali abitati rimangono completamente statici o quasi: sia nelle colline settentrionali – oltre a Montecatini Alto, Uzzano, Buggiano Castello, Stignano, Malocchio di Buggiano, Vellano, Massa, Cozzile, Colle di Buggiano, Marlana, Serravalle Pistoiese – che del Montalbano (oltre a Montevettolini e al quasi diruto Monsummano Alto, compaiono Larciano, Lamporecchio, Cecina e San Baronto) e della

stessa alta Svizzera Pesciatina, con Medicina, San Giovanni di Pietrabuona, Pietrabuona e Pontito, con l'appendice della Valdinievole Lucchese (il centro castellano di Collodi e villa Garzoni con il suo celebre giardino).

E non potevano essere assenti i vivaci borghi della pianura, costituitisi in seguito ai processi della bonifica e della colonizzazione agraria che furono avviati nei tempi moderni e contemporanei, a partire dalle fasce di pedecolle verso i rilievi appenninici e il Montalbano e verso il cuore del padule: oltre ai già ricordati centri 'quasicittadini' di Montecatini Terme, Borgo a Buggiano e Pieve a Nievole, trattasi di Chiesina Uzzanese e Ponte Buggianese con il fiume Pescia (abitati che, tra Otto e Novecento, ottennero dignità municipale alla guida di nuovi comuni o scalzando i vecchi capoluoghi collinari).

Un po' tutte queste borgate di colle e specialmente di piano esprimevano – nella prima metà del XX secolo – caratteristiche compiutamente rurali, evidenti anche nell'abbigliamento degli abitanti in posa e nella stessa povertà di architetture recenti e di esercizi commerciali, insieme ovviamente ai villaggi minori e casali rurali e di strada di Calamari, Sant'Ilario, Santa Lucia di Uzzano, Alberghi, Il Torricchio, Marginone, Ponte all'Abate, Porciano e San Rocco di Larciano.

Ai margini dei centri abitati non si manca di rappresentare storiche ville nobiliari con talora i relativi giardini: è in primo luogo il caso delle storiche ville fattorie già granducali di Castelmartini, del Terzo e di Bellavista (poi dei Ferroni e Kanzler); a Montecatini Terme, di villa Bravieri-Nobile Forini Lippi e villa Grocco; a Monsummano, delle antiche residenze medicee poi Borghese di Le Case e di Montevettolini e della villa fattoria del Vergaiolo dei Minbelli; a Borgo a Buggiano, delle due 'ville gemelle' Niccolai-Lazzarini e Petrucci e – come risulta dalle carte intestate – della villa fattoria di Belvedere proprietà Ankuri, e finalmente di villa Sermolli a Buggiano Castello; a Uzzano, di villa Il Castellaccio (proprietà Anzilotti); a Pescia, delle ville Calderai e Sainati, a Pietrabuona, di villa Galeotti-Fiori, a Castellaccio, di villa Conte Orsi Bertolini; a Collodi, della villa Garzoni con il suo scenografico giardino e le sue straordinarie fontane; a Lamporecchio, della villa con palazzina e parco dei Rospigliosi. Molti di tali complessi edilizi, da antiche e operose residenze padronali localizzate al centro di produttive imprese agrarie di non esigue dimensioni, nel corso del XX secolo sembrano però assumere gradualmente le caratteristiche compiute di dimore signorili suburbane di villeggiatura, i cui ritmi di vita si legano sempre di meno a quelli di mercati in rapida evoluzione, e delle conseguenti scelte produttive della fattoria, e sempre di più a quelli della vita sociale e culturale cittadina (di Pescia e Montecatini).

I paesaggi agrari e le coltivazioni

L'assetto paesistico prodotto nei secoli dalla mezzadria poderale e incentrato sulla casa colonica isolata e sull'alberata, vale a dire la regolare e geometrica orditura dei campi rettangolari coltivati a cereali avvicendati con altri semi-nativi (*piante da rinnovo* come mais, legumi e foraggi), confinati alle prode dei lati più lunghi da canali di scolo e viottole contornati da filari di viti solitamente alte, o *maritate alte*, agli aceri campestri (detti popolarmente *loppi* o *testucchi*), e alternate con alberi da frutta e – ma solo nella pianura asciutta e specialmente nella collina – con olivi, è intravedibile con chiarezza solo in alcune immagini panoramiche, non suscitando, forse per la sua comune onnipresenza in ogni parte della Toscana piano-collinare (si veda l'immagine del pagliaio a contatto con l'abitato di Montecatini Alto, emblematica di un sistema agrario che ovunque arrivava 'in città'...), specifico interessamento da parte dei fotografi e degli stessi imprenditori committenti le cartoline. E ciò, nonostante la tradizione della cultura agronomica legata al nome dello studioso ginevrino Simonde de Sismondi e la presenza di un celebre istituto di formazione agronomica e aziendale agraria a Pescia (la *R. Scuola Agraria*); pressoché del tutto assente, poi, appare nelle nostre rappresentazioni l'ambiente dei boschi e dei castagni che ammantava l'alta collina e la montagna pesciatina, oltre ad aree ristrette del Montalbano, con l'eccezione dell'immagine che raffigura una casa colonica collinare dei dintorni di Spicchio (Lamporecchio) con un'area boschiva e un ponticello valicato da un branco di maiali.

La rappresentazione in forma indiretta e occasionale di scorci della campagna – in quanto, appunto, cornice paesistica dei centri abitati o dei singoli monumenti posti al centro delle figure – consente comunque di verificare l'assoluta dominanza che il paesaggio tradizionale della mezzadria, così ben descritto da tanti studiosi e viaggiatori dei tempi moderni e contemporanei (tra i quali, alla fine del XVIII secolo, il sopra ricordato De Sismondi, agronomo residente nel podere con villa di Valchiusa di Pescia), manteneva pressoché in ogni angolo della Valdinievole.

Le cartoline ci rivelano infatti, con grande nitore, le varianti fra il paesaggio agrario della collina, costituito da una fitta maglia di campicelli (per lo più razionalmente sistemati con stretti terrazzi o ciglioni posti orizzontalmente al pendio, sempre ben fognati, onde impedire o almeno limitare l'erosione del prezioso suolo agrario da parte delle acque dilavanti), intessuti da un'alta densità di viti e soprattutto di olivi, piante bonificatrici per eccellenza, messe a dimora anche per rafforzare con le loro radici i terreni e combattere in tal modo ogni possibile insorgere di frane e smottamenti: è il caso di *Vellano alt. M. 600 - Torre campanaria*, con il paesaggio collinare fittamente e regolarmente

terrazzato con i campicelli orlati dai filari per lo più di olivi; di Fibbialla, *Pontito* (Valleriana), 749 m. s.l.m. Casa di *Lazzaro Papi e suoi discendenti*, con una casa mezzadrile contornata dal consueto paesaggio a seminativi arborati della collina; *Nievole* (Pistoia) - *Panorama*, e *Montevettolini* - *Panorama*, sempre con il paesaggio collinare sistemato a terrazzi e coltivato a seminativi arborati con fitta presenza dell'olivo.

E il paesaggio della pianura ormai da tempo bonificata e messa a coltivazione, sempre con geometrici campi a seminativi avvicendati, generalmente di maggiore superficie rispetto alle aree collinari, con alle prode più diradati filari con la vite maritata all'acero e con altri alberi da frutta, ma quasi sempre privi dell'olivo per l'eccessiva umidità presente nei medesimi terreni pianeggianti. Gli olivi però non mancano ad arricchire l'alberata nella pianura asciutta, come ben dimostra l'area circostante la villa fattoria del Vergaiolo dei Mimbelli (Monsummano).

Esemplari appaiono cartoline come quelle: *Borgo a Buggiano - Convento di Santa Maria* (anni '20), *La fiera in Selva* (1931), *Panorama dei Bagni di Montecatini*, con il regolare paesaggio dell'alberata di piano che lambisce e incastona il centro abitato, che viene espresso pure per le aree immediatamente a monte che circondano il convento di Santa Maria a Ripa e il percorso della funicolare Montecatini Terme-Montecatini Alto.

C'è da rilevare il fatto che, se la campagna ovunque era ancora organizzata sull'agricoltura a base mezzadrile, molti 'pigionali' delle borgate di pianura vivevano tuttavia, oltre che con le opere fatte a giornata nelle fattorie e nei poderi, anche con il lavoro della paglia e soprattutto con il taglio e il lavoro delle risorse del padule (fieni, intreccio del sarello e della saggina o dei giunchi scuri chiamati *gaggii* ecc.) (Guarducci 1995, pp. 26-27 e 34).

Ovviamente molta manodopera agricola della piana pesciatina – vale a dire della cosiddetta 'zona dei fiori', estesa a sud di Pescia tra Castellare, San Salvatore, Chiesina Uzzanese, Ponte Buggianese, Torricchio e Santa Lucia, con le sue piccole aziende per lo più diretto-coltivatrici, a colture irrigue in pieno campo o in serra – si dedicava alla produzione intensiva dei garofani e di altri fiori e piante ornamentali e degli olivini da trapianto (Guarducci 1995, pp. 29 e 33).

Dati gli intenti celebrativi e memorialistici sottesy alla produzione e all'inoltro delle cartoline, non meraviglia che le nostre immagini evitino di raffigurare gli insediamenti rurali 'comuni' della pianura, cioè privi di 'fama' e di attrattive di tipo artistico-culturale, come i centri direttivi aziendali o fattorie di bonifica – con l'eccezione della fattoria di *Colmata* Carlo Settepassi di Ponte Buggianese – e, a maggiore ragione, le innumerevoli ma modeste e non di rado 'malandate' case coloniche mezzadrili.

I paesaggi fluviali

Fra i tanti corsi d'acqua quasi sempre canalizzati che dai rilievi appenninici e dal Montalbano scendono al padule e alla pianura della valle, per forza di gravità, e finalmente all'Arno, può meravigliare che abbia destato l'interesse dei fotografi – con l'eccezione del torrente Cessana con il suo ponte arcuato ad una sola luce – pressoché solo il maggiore, il fiume Pescia di Pescia o Pescia Maggiore, ben raffigurato da Ponte Buggianese e specialmente dalla città di Pescia alle località dell'alta valle, la cosiddetta Svizzera Pesciatina, con i suoi ponti e con i suoi opifici, con i suoi piccoli centri allineati lungo il corso d'acqua.

È difficile immaginare la città e il paesaggio urbano – con i suoi muraglioni di difesa ma anche con i suoi lungofiumi – senza la Pescia Maggiore e i paesaggi fluviali: il fiume vale a connotare l'immagine d'insieme del centro abitato incastonato nel variegato ambiente vallivo, ma anche a dare spessore alla vita economica e sociale, come dimostrano molte immagini animate da cittadini intenti in attività produttive e a comportamenti del tempo libero.

Il fatto è che la Pescia Maggiore – nonostante le sue periodiche e anche rovinose inondazioni – rappresentava (ben più di oggi) un soggetto rimarchevole come patrimonio paesistico-ambientale e, insieme, come bene economico e risorsa di vita, in considerazione del fatto che le sue acque, tradizionalmente, alimentavano cartiere (come quella imponente dei Magnani) e altri opifici idraulici minori, nonché i campi e le serre dove si praticava l'agricoltura intensiva irrigua incentrata sui fiori e sui vivai. Straordinarie appaiono la cartolina "54" *Regate sul fiume Pescia reso navigante per la festa del maggio 1886* (scritta nel 1918), che dimostra come il corso d'acqua – al pari del più importante Arno – servisse anche come scenografico teatro per eventi sportivi e festivi di tipo nautico, e la cartolina che documenta la presenza di un gruppo di donne intente all'arcaica e socializzante pratica del lavaggio all'aperto dei panni.

Del resto, anche nella pianura aperta, il fiume – ben canalizzato e arginato e con fitta presenza di alberete sulle sponde – doveva servire egregiamente da patrimonio ambientale, da fruire nelle belle giornate mediante la pesca e le gratificanti passeggiate ed escursioni in bicicletta e persino mediante la piccola navigazione con barchini a stanga, come si dimostra nei pressi di Ponte Buggianese.

I centri abitati

Le vedute d'insieme degli insediamenti storici e i particolari relativi a specifici settori e singoli monumenti, piazze e vie degli antichi centri e paesi ci fanno percepire la conformazione urbanistica, la qualità architettonica e la consi-

stenza edilizia dei tanti vetusti abitati che, nella collina, erano ormai entrati da tempo in crisi per effetto dei processi di polarizzazione attivati dagli insediamenti modernamente sviluppatisi nella pianura, sia intorno alle principali vie di comunicazione, prima stradale e poi anche ferroviaria (ciò che facilitava assai la localizzazione dei mercati, con il fitto sistema di relazione degli scambi commerciali, e delle piccole imprese secondarie basate soprattutto sull'agroindustria), e sia intorno a un'agricoltura decisamente più produttiva e – non ultimo – alle innovative risorse termali.

Così, da una parte, vediamo *Le castella della Valdinievole*, rimaste pressoché immobili – e non di rado con problemi di fatiscenza – nella loro ‘forma urbis’ medievale, come Montecatini Alto, Monsummano Alto, Montevettolini, Uzzano, Santa Lucia di Uzzano, Buggiano Castello, Malocchio di Buggiano, Vellano, Massa, Cozzile, Il Colle, Marlana, Serravalle Pistoiese, insieme ai borghi collinari del Montalbano, come Larciano e Lamporecchio, e ai borghi de *La Svizzera Pesciatina*, come Medicina, San Giovanni di Pietrabuona, Pietrabuona e Pontito, con l’appendice della Valdinievole Lucchese (Collodi con il suo celebre giardino di Villa Garzoni).

Dall’altra parte, osserviamo soprattutto Montecatini Terme, ma anche Monsummano Terme, Pieve a Nievole, Borgo a Buggiano, Pescia ed altri borghi minori di pianura come Chiesina Uzzanese, Ponte Buggianese con il fiume Pescia e Marginone, per lo più costituitisi in seguito ai processi della bonifica e della colonizzazione agraria avviati verso la pianura più depressa, a partire dalle fasce prossime ai rilievi appenninici e al Montalbano: borghi che, nel Novecento, evidenziano caratteri significativi di rinnovamento e di crescita dell’edilizia non più solo residenziale, ma ora correlabile anche ai prodromi della piccola industria tipica e tradizionale fino alla diffusione dell’industrializzazione leggera.

Ovviamente, l’accrescimento urbanistico e demografico maggiore investì i due centri termali che basavano rispettivamente tutta o parte della loro attività sulle acque termo-minerali e sui vapori caldi: soprattutto Montecatini Terme ma anche Monsummano Terme.

Il centro di Bagni di Montecatini divenne comune autonomo nel 1905 (fu poi denominato Montecatini Terme nel 1928). Il simbolo dell’autonomia amministrativa, il palazzo comunale, fu costruito nel 1919, mentre altri emblemi architettonici della comunità e cittadina termale saranno aggiunti nel secondo dopoguerra, e precisamente negli anni di avvio del miracolo economico, come il palazzo del Turismo di Ugo Giovannozzi aperto nel 1957 e la nuova chiesa parrocchiale dei primi anni ’60.

La crescita di Montecatini – ma anche della Grotta Giusti di Monsummano – fra Otto e Novecento devevi in larga misura all’intraprendenza dell’impren-

ditore Napoleone Melani, che gestì vari locali e stabilimenti nel 1899-1919 (tra cui la Locanda Maggiore e il Caffè Il Globo) e fondò il periodico *Il Tettuccio*. Leggesi, con qualche enfasi, nel suo necrologio che "per lui Montecatini ebbe presto aumentato il contingente dei forestieri ed ebbe teatro, luce elettrica, funicolare, acquedotto e perfino una fresca appendice a Montecatini Alto [...]. Incominciò così a svilupparsi e ingentilirsi l'edilizia paesana e in breve sorse su altri alberghi, altre palazzine; s'aprirono nuove strade e nuovi viali" (Rombai 1999, pp. 17-18).

Sempre nei primi anni del Novecento "un altro importante avvenimento – oltre all'autonomia comunale – interessò direttamente l'area termale: l'industriale Pietro Baragiola, che già possedeva la gestione delle terme demaniale, acquistò per proprio conto gli stabilimenti privati esistenti e li riunì nella Società Anonima delle Nuove Terme, che curò molto l'abbellimento e l'ammодernamento degli edifici e degli impianti. Contemporaneamente, per impulso del Baragiola, si costruirono alberghi, teatri e ritrovi che fecero di Montecatini un'elegante città termale. Nel 1909 fu costruito lo stabilimento *Excelsior*", nel 1925 furono demarzializzati tutti i bagni privati e tre anni dopo vennero sottoposti a rifacimento e abbellimento le strutture termali più antiche (Terme Leopoldine, Regina, Tettuccio e Rinfresco) (Piccardi 1956, p. 181).

Tra le due guerre, pur mantenendo la sua maglia regolare a scacchiera, Montecatini si allargò a macchia d'olio (salvo che a nord-est e nord-ovest per la presenza delle panoramiche e verdi colline delle Panterae), con la sua comistione di residenze ed esercizi alberghieri, negozi e locali di ritrovo, uffici pubblici e impianti sportivi (Rombai 1999, p. 27). A quest'ultimo riguardo, nell'agosto 1920 fu inaugurato il campo di aviazione; nel 1926 si aprirono l'impianto del tiro a volo e il centro del tennis, insieme con l'azienda di promozione turistica; nel 1927 furono costruiti l'acquedotto e le nuove scuole (Rombai 1999, pp. 27-28 e 30).

Da allora, Montecatini assunse in modo compiuto quel carattere di città-parco (grazie anche alla presenza della vasta area verde delle Panterae) e di città per il tempo libero e il divertimento che la contraddistingue pure nel presente, per soddisfare le esigenze di una massa fluttuante di persone che vi trascorrevano tutte o parte delle vacanze annuali: basti dire che, negli anni '30, gli ospiti erano circa 60.000 (contro 8000 abitanti residenti), saliti a 80.000-90.000 negli anni '50 (contro 12.000-13.000 abitanti residenti).

Alla metà degli anni '50, Montecatini disponeva di 11 stabilimenti termali (Excelsior, Tettuccio, Regina, Tamerici, Torretta, La Salute, Leopoldine, Redi, Grocco, Bibite gratuite e Bagni gratuiti) e di ben 271 fra alberghi, pensioni e locande, per quasi 12.000 letti. "Sicché abbondano i teatri, i cinema, gli impianti

sportivi, i caffè ecc.”, oltre ovviamente ai negozi, con gli esercizi alberghieri che si raccolgono specialmente intorno alla vasta area termale e al suo parco (una trentina di ettari). Già prima dell’ultimo conflitto mondiale, infatti, erano stati costruiti impianti sportivi ‘qualificanti’, quali i campi da tennis (con la piscina) alle Panteriae, l’ippodromo presso la ferrovia a ovest dell’abitato, il tiro a volo accanto all’autostrada (Piccardi 1956, pp. 185 e 194).

Quanto a Monsummano, già negli ultimi anni dell’Ottocento e ai primi del nuovo secolo erano stati realizzati o avviati una serie di interventi di ordine urbanistico e culturale, come l’acquedotto e l’illuminazione elettrica, le pubbliche scuole e il pubblico macello, i viali alberati con tigli e lecci intitolati a Vincenzo Martini e a Carlo Alberto (oggi Mazzini) (1898-1901), la pavimentazione di piazza Giusti e l’ampliamento con sistemazione di piazza XX Settembre (oggi del Popolo) (1902-03), la sistemazione con vasca e fontana di piazza Francesco Carli (oggi Amendola) ecc. (Romby 1995, pp. 102-107). E ancora: nel 1885 era stata fondata la Banca Popolare Mutua Monsummanese (che nel 1931 sarà assorbita dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia); nel 1883-88 era stato riordinato, ingrandito e reso più “elegante” (con la costruzione di un secondo corpo di fabbrica e di altri fabbricati minori e con la risistemazione del giardino e del *caffehaus*) lo stabilimento Grotta Giusti-Albergo Reale; all’inizio del Novecento anche lo stabilimento termale Parlanti venne riorganizzato e ingrandito, con la riprogettazione “in forme completamente e dichiaratamente *art déco* del prospetto”, ossia della facciata, con costruzione del pronao in stile dorico sopravanzato rispetto al fonte dell’edificio e con risistemazione esterna del verde con boschetti, giardini e parchi (Romby 1999, pp. 41-44 e 49-50).

Una nota guida – quella del Biagi – del 1901, ristampata nel 1910, mette a fuoco la crescita urbanistica ed economica di “Monsummano Basso ricco di industrie e floridi commerci” e caratterizzato da “l’eleganza degli edifici e delle abitazioni che tuttodi vi si fabbricano. I suoi grandi mercati settimanali per concorso di popolo e per gli affari che vi si trattano possono annoverarsi fra i più importanti della Toscana [...]. Ha per centro due vaste piazze alle quali fanno capo tutte le altre vie fiancheggiate da moderne e belle abitazioni e buoni palazzi”, con la via di accesso al paese da Pieve a Nievole ridotta “a grazioso viale da passeggiio [intitolato al] Vincenzo Martini. I marciapiedi laterali adorni di alberi, di piante e di sedili, servono ai soli pedoni. Lungo questo viale sulla destra, presso il paese, sorge il grandioso edifizio delle pubbliche scuole inaugurato con pompa nel 1899” (Rombai 1999, p. 24).

Un nuovo impulso all’impianto di verde, e in special modo di alberi di tiglio e leccio ai bordi di vie e piazze, si manifestò poi nel 1913-15, per quanto riguarda i due viali Vincenzo Martini e Carlo Alberto, sui quali si attestarono nuove

espansioni edilizie (Orefice 1995, p. 109); e negli anni '20 e '30, nell'ambito del progetto di adeguamento di Monsummano – come anche di Montecatini – “al modello di ville d'eaux pensata come città-giardino [...]; nel 1925 si realizzava la sistemazione della piazza del Municipio e della collegata piazza IV Novembre a giardino pubblico e sede del monumento ai Caduti e si provvedeva alla collocazione delle piante 'per ornamento' nel parco comunale. Ma è col 1927-29 che, nella sistematica piantagione di alberi – ancora lungo il viale Vincenzo Martini, in via Grotta Giusti, in corso Vittorio Emanuele (oggi Matteotti), in piazza IV Novembre, nel viale del Cimitero –, si identifica il disegno di rinnovamento della stazione termale e della sua immagine”. Per finire, nel 1928 anche Monsummano fu dotato del Palazzo Littorio (Romby 1999, pp. 51-53; Orefice 1995, pp. 111-114).

Le Terme di Montecatini

Montecatini, tra la fine del XVIII e i primi decenni del XX secolo, si dotò di svariati bagni/sorgenti di prima e seconda generazione, di proprietà per lo più demaniale ma con il tempo anche di privati: il nucleo originario era costituito dal Bagno Regio, dalle Terme Leopoldine e dal Tettuccio e risale agli anni '70 del XVIII secolo, insieme alla Palazzina Regia; il Bagno Rinfresco, l'Ospedale per i poveri e la Locanda (uniti nella Locanda Maggiore) seguirono negli anni '80. Con il nuovo secolo, si aggiunsero altri bagni e sorgenti: i Bagni Torretta (1832), Tamerici e Martinelli (1843), Olivo (1851), Lazzerini (1852), Fortuna (1853), Acqua Giulia (1853), Regina presso il Bagno Regio (1854), Gabbrielli/Salute (1863), Scannavini (1888) e finalmente Grocco (1902). Molti di questi stabilimenti furono dotati di parchi e giardini e di locali di ritrovo.

Le cartoline documentano le architetture, il funzionamento e la vita di tutti questi stabilimenti, con i termanti intenti alle cure oppure intenti al relax nei bagni, i termanti dopo la cura delle acque in viale Verdi, i termanti nel piazzale delle Terme in piacevole conversazione: quasi sempre volti anonimi, raramente celebrità come Giuseppe Verdi che era solito trascorrere alle terme (con visite pure alla Grotta Giusti di Monsummano) lunghi periodi alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo.

Molte cartoline fanno ovviamente riferimento anche ai due bagni di Monsummano, ben rappresentati nei loro caratteri formali, con i termanti dentro le grotte e fuori dei bagni.

È da notare pure il tipico ambiente ipogeo, privo però di risorse termali, la Grotta Maona, che si trova sulla via da Montecatini Terme per Montecatini Alto: è ricca di concrezioni calcaree e costituisce un motivo di attrazione per bagnanti e turisti.

L'elenco degli alberghi e delle pensioni e locande montecatinesi rappresentati è impressionante, di fronte ai pochi esercizi presenti alle due grotte monsummanesi Giusti e Parlanti¹.

Ovviamente, Montecatini, oltre che in alberghi, eccelle anche in fatto di locali di ritrovo e di spettacolo vecchi e nuovi, come il Kursaal (già esistente nel 1906 come struttura polivalente, con teatro, caffè e giardino e casinò), il Teatro delle Varietà (in via Vittorio Emanuele), il Teatro Imperiale, l'Excelsior (nato intorno al 1900 come locale di intrattenimento e trasformato in un vero e proprio stabilimento termale nel 1915, al fine di fornire tutte le varietà di acque tramite collegamenti con l'insieme delle sorgenti, poi dotato anche di cinema), il ristorante Orologio, i caffè Locanda Maggiore, Il Globo e Gambrinus, il bar New York ecc.

Innumerevoli i locali commerciali e le botteghe di ogni genere, senza trascu-
re gli impianti per lo sport e il tempo libero, come il campo di tiro al volo, i campi da tennis, l'ippodromo Sesana che si aggiunsero tra le due guerre mondiali.

I paesaggi della modernità. La costruzione della città borghese

Crescita edilizia, rinnovo del costruito, realizzazione di giardini e passeggi pubblici rappresentano i motivi conduttori adatti ad aggiornare borghi e abitati di pianura e a costruire la città borghese.

La nuova immagine urbana appare caratterizzata dalla diffusione della tipologia dei *villini* e delle *palazzine* d'abitazione che, specialmente nella Montecatini e nella Monsummano della seconda metà del XIX secolo, avevano acquisito caratteri formali tipicamente borghesi, e che da allora si costruirono in buon numero anche per garantire l'ospitalità a pagamento dei bagnanti (Rombai 1999, pp. 13 e 18).

Inoltre le piazze, i viali e i giardini pubblici conferiscono ai due centri caratteristiche di città d'acque e di città borghesi e – nello stesso tempo – connos-
tizioni di specifiche identità culturali.

Spicca ovviamente Montecatini Terme, specialmente con la centrale piazza Umberto I (sempre animata da cavalli e carrozze e, dal 1906, dal tram della linea Lucca-Monsummano Terme), e la cui fontanella distribuisce l'acqua gratuitamente (con le donne sempre intente a riempire i fiaschi), con viale Verdi e con la piazza della Stazione e Piazza XX Settembre – con l'affollato mercato raffigurato nella cartolina *Bagni di Montecatini – Piazza XX Settembre (mercato)* – con viale Farini nel 1909, con corso Vittorio Emanuele e corso Roma, con viale Regina Elena e con il viale del Tettuccio.

Questi spazi pubblici per il passeggiamento, il tempo libero e la socializzazione sono ben rappresentati pure a Monsummano Terme: piazza Grande poi piazza Giu-

sti (con il santuario, l'Oratorio di San Carlo, il monumento a Giuseppe Giusti del 1879 e, dal 1906, capolinea della tramvia), piazza del vecchio Municipio/ Ferdinando Martini in collegamento con piazza Paolo Francesco Carli (oggi piazza Amendola), viale Vincenzo Martini.

A fine Ottocento si effettuò l'ingrandimento di piazza XX Settembre (oggi piazza del Popolo), attigua alla piazza Grande oggi Giusti, per contenere un mercato sempre più in sviluppo (Carfora 2008, pp. 27-28); nella stessa venne edificato il Teatro Giusti (1892-94); viale Vincenzo Martini, alla metà degli anni '20 del XX secolo fu piantumato di alberi e adibito a mercato del bestiame (Carfora 2008, p. 30); fu risistemata pure piazza Padella o della Vasca (oggi piazza Amendola), subito oltre a nord dell'Osteria; il palazzo Comunale fu spostato nel palazzo Martini nel 1916, nell'ex piazzale dei Bestiami poi piazza IV Novembre dalla metà degli anni '20 (Carfora 2008, p. 30).

Le piazze costituiscono il principale o uno dei più importanti simboli identificativi e luoghi di vita sociale (e insieme commerciale, specialmente se usate anche per il mercato settimanale) anche a Pescia, con piazza della Porta con la Torre Reale e con piazza Vittorio Emanuele; a Borgo a Buggiano, ove all'antica piazza del mercato, poi Coluccio Salutati (frequentatissima da cavalli e carrozze, raffigurata prima e dopo la collocazione del monumento ai caduti), si affianca, per importanza, il corso Vittorio Emanuele (percorso dal tram della linea Lucca-Monsummano Terme); a Uzzano; a Cozzile (piazza Roma); a Montecatini Alto (piazza Giusti); a Lamporecchio (piazza IV Novembre, piazza Berni); a Marginone (piazza Vittorio Emanuele III); a Chiesina Uzzanese (piazza Vittorio Emanuele con le vie Umberto I e Garibaldi); a Ponte Buggianese, piazza Umberto I (restaurata nel 1900), con le vie Vittorio Emanuele II (Corso Matteotti) e della Libertà con il giardino pubblico ecc.

Negli insediamenti in trasformazione nei primi decenni del Novecento, assumono valenze identitarie adatte a sottolineare il nuovo o rinnovato disegno urbano, edifici destinati a ospitare la cosa pubblica o comunque a rappresentare l'istituzione, il governo cittadino locale e nazionale; il Palazzo del Comune o il Palazzo del Littorio insieme a monumenti in commemorazione dei caduti ed ai Parchi della Rimembranza rappresentano un significativo campo di applicazione di formule architettoniche e artistiche che trovano ancoraggio nella tradizione se non in una libera interpretazione del classicismo non priva di qualche riferimento alle poetiche del modernismo internazionale.

Molte delle realizzazioni urbanistiche del ventennio (1921-41) sono da interpretare nel quadro di una precisa strategia politica per costruire luoghi e simboli della memoria (specialmente a celebrazione e sacralizzazione del regime e della vittoria nella prima guerra mondiale); tali interventi sono ben presenti a Montecatini Terme, con il monumento ai caduti nel Parco Regio

scolpito da F. Petroni nel 1925; a Monsummano Terme – dove già esisteva il monumento a Giuseppe Giusti (1879) nell'omonima piazza – con il monumento ai caduti inaugurato nel 1925 (opera di Federigo Papi) nella piazza con giardino alberato o parco della rimembranza titolato IV Novembre, sistemato nell'occasione, e con palazzo littorio nel 1928; a Montevettolini, con il parco della Rimembranza del 1929; a Cintolese, con la casa del fascio degli anni '20; a Ponte Buggianese, con il monumento ai caduti del 1930, oltre che con il monumento al P. Filippo Cecchi; a Borgo a Buggiano, con il monumento ai caduti in piazza Coluccio Salutati; a Ponte Buggianese, con la casa del fascio e della GIL del 1931; a Chiesina Uzzanese, con la casa del Littorio (ing. F. Del Tredici) degli anni '20; a San Rocco di Larciano, con il palazzo del Littorio; a Pescia, con il parco della rimembranza lungo il fiume.

Anche la nuova edificazione – o il riadattamento da immobili già esistenti – di palazzi comunali (a Ponte Buggianese nel 1888, a Monsummano Terme nel 1916 per ristrutturazione di Villa Babbini Giusti, a Montecatini Terme nel 1919, come anche a Borgo a Buggiano, a Larciano ecc.) e di scuole comunali (a Ponte Buggianese nel 1889, a Monsummano Terme nel 1899, a Montecatini Terme nel 1927, oltre che a Borgo a Buggiano ecc.), o di altre strutture di uso pubblico (tra cui le chiese), contribuì ovviamente a rafforzare i sensi di appartenenza alle diverse comunità, come era nel programma 'nazionale' dei governi liberali prefascisti e soprattutto di quelli del Regime.

Il fervore edilizio che caratterizza i maggiori centri urbani di Valdinievole nei primi decenni del Novecento diviene infine il campo di applicazione e di sperimentazione di formule architettoniche che coniugano il décor del classicismo con gli stilemi innovativi e internazionali del Liberty.

Per quanto riguarda Montecatini Terme, prima della seconda guerra mondiale, ovviamente aveva già assunto "un'impronta architettonica" non uniforme e anzi presentante "una notevole varietà di stili. Neoclassici sono gli edifici monumentali del tempo di Pietro Leopoldo e dei primi dell'Ottocento (parte centrale delle Leopoldine, facciata ovest del Tettuccio, Palazzina Regia e chiesa parrocchiale). All'Ottocento, specialmente alla seconda metà del secolo, risalgono numerosissime realizzazioni "in stile" secondo la diffusa cultura architettonica storicista (rinascimentale e medievale) o di ispirazione esotica (moresca). Anche i rifacimenti, eseguiti nel Novecento, dei maggiori stabimenti, si ispirano al Rinascimento che vi appare mescolato con una vena di Liberty (Piccardi 1956, p. 185).

I paesaggi della modernità. Comunicazioni e trasporti

La modernizzazione si misura ovviamente mediante tanti indicatori sociali, economici e urbanistico-territoriali: tra quelli di ordine urbanistico-territoria-

o, che qui è bene evidenziare, abbiamo già considerato i tanti acquedotti e scavi, impianti sportivi (specialmente a Montecatini Terme con, nel 1926, l'impianto del tiro a volo e il centro del tennis, insieme con l'azienda di promozione turistica), e specialmente il verde pubblico a corredo di vie e piazze e per creazione di specieici parchi alberati.

È stato, per certo, che la modernizzazione si realizza con la rivoluzione industriale nella nostra valle i prodromi si manifestano nella prima metà del XX secolo, grazie anche alla crescita delle infrastrutture di comunicazione. I governi toscani avevano già introdotto, anche nella Valdinievole, alcune grandi vie di comunicazione (strade rotabili), tra la seconda metà del XVIII e la metà del XX secolo, per mettere in sempre più agevole collegamento la nostra subregione con le principali città della Toscana settentrionale e con la Pianura tramite l'Appennino Pistoiese.

Tale infrastrutturazione raggiunse il culmine con l'apertura della Ferrovia *Pistoia-Lucca*, con proseguimento per Pisa: la linea ferroviaria fu inaugurata nel 1853, con la prima stazione ferroviaria a Montecatini e con le stazioni di Pieve a Nievole, di Borgo a Buggiano e di Pescia; la seconda stazione ferroviaria montecatinese (oggi la principale) fu costruita più ad est soltanto nel 1937.

Per oltre mezzo secolo e fino quasi alla seconda guerra mondiale (fino a quando cioè prenderà il via la motorizzazione pubblica e privata), la ferrovia fu il principale fattore di sviluppo del termalismo e della localizzazione industriale della valle, anche se non ebbero seguito i progetti di costruzione di altre linee ferrate (Pieve a Nievole-Empoli e Lucca-Altopascio-Pontedera) che vennero redatti nella seconda metà del XIX secolo.

Dalle stazioni ferroviarie – specialmente di Pieve a Nievole e Montecatini – si crearono subito collegamenti di fiaccherai e vetturini per i principali centri abitati della valle, a servizio in primo luogo dei bagnanti e turisti. Ben presto, vennero organizzate da privati imprenditori regolari linee di *omnibus* e *tramways*, ovvero carrozze trainate dai cavalli (assai apprezzate quelle per la Grotta Giusti e poi anche per la Grotta Parlanti), che nel corso dei primi decenni del XX secolo furono gradualmente riconvertite in linee automobilistiche. Varie cartoline documentano i sempre più numerosi autobus di linea e le auto pubbliche in attesa di clienti, soprattutto fuori dalle stazioni di Montecatini.

Altro evento e processo che scandisce l'avvento della modernizzazione riguarda l'elettrificazione che in Valdinievole si registrò precocemente riguardo ad altre subregioni toscane. *L'illuminazione dei paesi della valle* decorre, infatti, tra il 1899-1900 (Monsummano-Montecatini) e il 1910-11 (Ponte Buggianese). Tale grande innovazione fu consentita dall'attività dell'ingegnoso imprenditore Celio Bottai che, proprio a Monsummano, costruì una piccola centrale

elettrica, cui gradualmente si collegarono i vari centri abitati (Lucchesi 1995, pp. 49-50; Romby 1995, p. 101).

Grazie alla disponibilità di energia poté essere presto costruita la *Tramvia Lucca-Monsummano per Pescia, Borgo a Buggiano, Pieve a Nievole e Montecatini Terme*. La linea venne realizzata nel 1906-07 in sede stradale e fu attiva fino al 1937-38 tra Pescia e Monsummano, mentre il tratto Lucca-Pescia rimase ancora in funzione fino al 1957: pure la tramvia ebbe un'importanza rilevante per la vita sociale della valle e per lo sviluppo del turismo non solo termale, ed è ben presente in tante cartoline relative a Pescia (con raffigurazione pure del *Piazzale e officina elettrica del tram*), Borgo a Buggiano, Montecatini Terme, Pieve a Nievole e Monsummano Terme.

Circoscritta all'organizzazione della vita della principale stazione termale della valle è invece la storia della *Funicolare Montecatini Terme-Montecatini Alto*, per la quale si dispone di innumerevoli cartoline che raffigurano specialmente le due stazioni, oltre alla macchina in movimento (*Montecatini Terme - Funicolare*). La funicolare fu costruita, con inizio proprio ai margini del parco termale, al principio del XX secolo, al fine di consentire ai bagnanti di "recarsi ad ammirare il vasto panorama che si vede dalla cima del poggio o di goderne le brezze estive" (Piccardi 1956, p. 196).

Il corollario della rivoluzione dei trasporti in atto (motorizzazione privata) e, insieme, del forte affermarsi della villeggiatura balneare in quella che stava diventando la principale e più rinomata area di attrazione italiana, la Versilia, fu l'*Autostrada del Mare Firenze-Viareggio*, aperta nel 1932 con l'impegnativa galleria di Serravalle e i suoi caselli di Montecatini Terme e Chiesina Uzzanese, realizzati a servizio dei bisogni economici e sociali della Valdinievole, su precisa richiesta delle sue comunità.

È da sottolineare il fatto che a Montecatini Terme, nel 1920, fu inaugurato persino un piccolo campo di aviazione.

I luoghi del lavoro

Come per tanti altri temi, il lavoro comune e quotidiano, con i luoghi ove esso si svolge – che in prima battuta è rappresentato dal settore agricolo, con a seguire quello effettuato in laboratori artigiani e in piccole fabbriche industriali, oltre che nel commercio, a partire dai festosi eventi dei mercati settimanali e delle fiere annuali – non sembra attrarre l'interesse dei molti fotografi che hanno prodotto le alcune migliaia di cartoline fin qui reperite: neppure tra le due guerre mondiali, quando il modesto apparato artigianale-industriale tradizionale si accresce alquanto, specialmente con la localizzazione a Monsummano – negli anni '20 – di vari calzaturifici (Billi, CRM di Marino Rossi ecc.) e

dell'industria alimentare Polli (che nel 1929 dava lavoro a circa 500 donne e a una cinquantina di uomini) (Guarducci 1995, p. 26; Ottanelli 1995, p. 78).

L'industria – quella innovativa, come appunto lo stabilimento alimentare Fratelli Polli di Le Case, oppure quella tradizionale, come la cartiera Magnani di Pescia – pare avere valore solo in quanto ' contenitore' edilizio e simbolo o marchio promozionale d'impresa. Non a caso, delle diffuse piccole imprese presenti soprattutto a Larciano, fino almeno dai primi anni del XX secolo, e legate alla lavorazione della paglia, della scopa, della saggina e di altre erbe del padule per farne scope e spazzole oppure contenitori di bottiglie, fiaschi e damigiane, si viene ad avere contezza soltanto dalle carte intestate delle stesse imprese: la Biagiotti di Castelmartini (imballaggi e rivestimenti per contenitori di vetro), la Antonio Talini di Larciano ("scope e brusche di tutti i tipi"), la Spinelli e la Bartolomei di Larciano (fabbriche di scope e spazzole) ecc.

Le cartoline testimoniano comunque l'importanza del calzaturificio Vettalba di Lamporecchio, delle Fornaci Riunite Dami e Baccioni di Monsummano, dell'azienda Martellini per la lavorazione dei marmi funerari e decorativi a Monsummano, del berrettificio Guerrieri e dell'oleificio Bettazzi e dello Stabilimento Bernardi (candele, biscotti e confetture) a Borgo a Buggiano, dell'impresa Giovanni Cioli di Lamporecchio, della Filanda Arcangeli di Collodi.

L'attenzione alle sedi produttive vale, del resto, anche per qualche istituto di credito (per esempio a Ponte Buggianese, la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia) e soprattutto per le tante categorie degli esercizi commerciali (alberghi, pensioni o locande, ristoranti, bar, botteghe e i negozi più vari) e degli esercizi relativi al terziario legato al tempo libero (teatri, cinema ecc.), 'immortalati' in gran numero con le loro insegne in vie e piazze urbane, spesso anche con inquadture da vicino o con immagini di interni che si rivelano veri e propri 'ritratti' fatti a fini pubblicitari, magari con gli esercenti e i dipendenti (oltre che con i clienti) in bella e plastica posa.

A maggior ragione, questa specifica attenzione è prestata ai singoli stabilimenti termali di Montecatini e di Monsummano, con le loro strutture e il loro personale adibito alla distribuzione delle acque e alle altre attività correlate alle cure con uso di acque e vapori, con i loro giardini e viali alberati, con i loro locali di ritrovo e divertimento, generalmente animati dagli ospiti di varia estrazione borghese.

Semmai, come si è già visto, hanno il potere di attrarre i fotografi le piazze e i viali affollati di persone già pazientemente 'in scena', oppure intente – in forma individuale o collettiva – al passeggi, al dialogo, all'osservazione di qualche evento (cerimonia o festa civile o religiosa) o di mezzi di trasporto (come il tram e le prime automobili) oppure di viaggiatori non ordinari. Talora compaiono i mercati e le fiere con gli spazi ad essi riservati – come a Borgo a

Buggiano, e precisamente al convento di Santa Maria in Selva con *La fiera in Selva* del 1931, a Chiesina Uzzanese, a Pescia nella piazza del Mercato o piazza Vittorio Emanuele, ai *Bagni di Montecatini – Piazza XX Settembre (mercato)*, a Monsummano in piazza Giusti, a Lamporecchio, ecc.

Ma, di certo, il mercato che dal 1951 fece registrare il più alto giro di affari fu quello coperto dei fiori di Pescia realizzato ad un'unica alta arcata.

I. Alberghi e pensioni – Montecatini Terme: Hotel Corona d'Italia, Locanda Maggiore/Scannavini, Grand Hotel e Albergo La Pace (insieme), Grand Hotel della Pace, Eden Hotel d'Italia, Hotel de Paris, Albergo Centrale e Albergo Grande Bretagna (insieme), Hotel di Francia e Quirinale, Grand Hotel Vittoria e Pensione Il Commercio (insieme), Albergo Stella d'Italia e Lombardia (insieme in viale Manzoni), Select Hotel Petrolini, Hotel Bellavista, Hotel Belloni, Grande Albergo Gabbielli, Albergo Bossolotti, Albergo Adriatico, Hotel Ercolini e Savi, Hotel Pellegrini, Hotel Settentriionale, Hotel Regina, Grand Hotel Terminus, Hotel Salus, Albergo Roma, Grand Hotel Nizza et Suisse, Modern Hotel, Albergo La Toscana, Albergo Colonna, Albergo ristorante Gastone, Albergo Lago Maggiore, Albergo Milano, Alberghi riuniti Minerva e Fortuna, Albergo Le Fonti, Albergo Lubiana, Albergo La Lepanto, Albergo Firenze, Albergo Moschini, Hotel Montecatini Vanneschi, Villino Biagini e Pensione La Giorgina (insieme), Pensione Lo Scudo di Francia, Pensione L'Oriente, Pensione La Quiet, Pensione Cafiero e Fernanda, Pensione Iolanda, Hotel Scannavini, camere ammobiliate Gori; Montecatini Alto, Palace Hotel, Grand Hotel L'Appennino; e tra Montecatini Terme e Montecatini Alto: Castello della Querceta/Hotel Gabbielli; Monsummano Terme: Pensione Il Paradiso (Grotta Giusti).

Bibliografia

- Andreini Galli N., *Montecatini del passato prossimo*, Pisa 1980.
- Callegari P., Sturani E. (a cura di), *L'Italia in posa: cento anni di cartoline illustrate*, Napoli 1997.
- Betti Carboncini A., *Un treno per Lucca. Ferrovie e tranvie in Lucchesia, Valdinievole e Garfagnana. Funicolare di Montecatini*, Cortona 1991.
- Carfora E. (a cura di), *In tram da Monsummano a Lucca*, Monsummano Terme 2008.
- Carfora E., *Il mercato settimanale di Monsummano Terme tra età moderna e contemporanea*, in E. Carfora, A. Innocenti (a cura di), *Un mercato lungo 4 secoli*, Monsummano Terme 2008, pp. 5-31.
- Chelucci G., *Il «Tour du Monde», il console Belle e la nascita della moderna editoria turistica su Pistoia*, in *Pistoia e Prato* 1997, pp. I-VII.
- Chelucci G., *Cultura eclettica 'fin de siècle' e residenze d'élite. Tre episodi pistoiesi a confronto: le ville di Vaioni, Papiano e Cozzile*, in *Le dimore di Pistoia e della Valdinievole. L'arte dell'abitare tra ville e residenze urbane*, a cura di E. Daniele, Firenze 2004, pp. 103-112.
- Cresti C., *Montecatini. 1771-1940: nascita e sviluppo di una città termale*, Milano 1984.
- Fabbri F., *Montecatini com'era*, Pisa 1980 (ristampa 1996).
- Fanelli G., Godoli E., *La cartolina Art Nouveau*, Firenze 1985.
- Fanelli G., *L'anima dei luoghi – la Toscana nella fotografia stereoscopica*, Firenze 2001.
- Fanelli G., *Toscana scomparsa attraverso la fotografia dell'Ottocento e del Novecento*, Firenze 2005.
- Giannessi B. (a cura di), *Cartoline da Buggiano Castello. Trasformazioni architettoniche e urbanistiche nelle immagini della prima metà del '900*, Buggiano 2005.
- Giez L., *L'uomo-Kitsch come turista*, in G. Dorfler, *Il kitsch. Antologia del cattivo gusto*, Milano 1976, pp. 155-174.
- Guarducci A., *L'evoluzione dell'organizzazione territoriale a Monsummano e in Valdinievole tra il 1861 e il 1961: gli aspetti socio-professionali e paesistico-agrari*, in G.C. Romby, L. Rombai (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole fra tradizione e cambiamento (1861-1961): popolazione, industria, urbanesimo*, Monsummano Terme 1995, pp. 25-63.
- Guarducci A., *Bagnanti, curanti, villeggianti*, in G.C. Romby (a cura di), *Acque segrete. grotte meravigliose. Monsummano e le sue terme*, Pisa 1999, pp. 63-112.

Guastella V., *Immagini di una Toscana minore: rappresentazione della Valdinievole nelle guide per viaggiatori tra Ottocento e Novecento*, in Atti del convegno *Immagini della Valdinievole nel tempo* (Buggiano Castello, giugno 2002), Buggiano 2003, pp. 205-236.

Le guide di Pistoia e del suo territorio dal manoscritto alla stampa, a cura di D. Danesi, Firenze-Siena 1998.

Leinardi G., Nelli S. (a cura di), *Altopascio cent'anni di immagini*, Lucca 1982.

Lucchesi S., *Il termalismo a Monsummano: ascesa e declino*, in G. C. Romby, L. Rombai (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole fra tradizione e cambiamento (1861-1961): popolazione, industria, urbanesimo*, Monsummano Terme 1995, pp. 45-63.

Magnani G., Giusti L., *Pescia tanti anni fa...*, Castellare di Pescia 1975 (ristampa 1990).

Magnani G. (a cura di), *Pescia. Il volto di ieri attraverso la raccolta di immagini d'epoca di Giovanni Magnani*, Firenze 1994.

Magnani G. (a cura di), *Valdinievole. Un itinerario ottocentesco*, Firenze 2004.

Miraglia M., *Note per una storia della fotografia italiana (1839-1911)*, in *Storia dell'Arte Italiana*, p. III vol. II, Torino 1981.

Moles A., *Il Kitsch. L'arte della felicità*, Roma 1979.

Orefice G., *Monsummano fra le due guerre: la nascita di una nuova immagine urbana*, in G. C. Romby e L. Rombai (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole fra tradizione e cambiamento (1861-1961): popolazione, industria, urbanesimo*, Monsummano Terme 1995, pp. 109-121.

Ottanelli A., *Monsummano: elementi, cause e motivi di un processo di industrializzazione, tra l'unità d'Italia e la seconda guerra mondiale*, in G.C. Romby, L. Rombai (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole fra tradizione e cambiamento (1861-1961): popolazione, industria, urbanesimo*, Monsummano Terme 1995, pp. 65-89.

Piccardi S., *Una stazione idrotermale: Montecatini Terme*, in *Studi geografici sulla Toscana, supplemento alla Rivista Geografica Italiana*, LXIII (1956), pp. 173-198.

Pistoia e Prato: le piccole città e la grande arte in Toscana di Enrico Belle, console di Francia a Firenze, Pistoia 1997 (rist. anastat. da "Il Giro del Mondo", nuova serie, vol. 11, 1880).

Rombai L., *L'evoluzione dell'organizzazione territoriale a Monsummano e in Valdinievole tra il 1861 e il 1961: gli aspetti demografici*, in G.C. Romby, L. Rombai (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole fra tradizione e cambiamento (1861-1961): popolazione, industria, urbanesimo*, Monsummano Terme 1995, pp. 11-23.

Rombai L., *Le terme in Valdinievole: dai bagni di Montecatini alle grotte di Monsummano*, in G.C. Romby (a cura di), *Acque segrete, grotte meravigliose. Monsummano e le sue terme*, Pisa 1999, pp. 11-35.

Romby G.C., Rombai L. (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terme, comunità*, Pisa 1994.

Romby G.C., *Lavori pubblici e forma urbana a Monsummano tra Ottocento e Novecento*, in G.C. Romby, L. Rombai (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole fra tradizione e cambiamento (1861-1961): popolazione, industria, urbanesimo*, Monsunmano Terme 1995, pp. 93-107.

Romby, *Monsummano ville d'eaux, il sogno borghese dell'acqua "che risana"*, in G.C. Romby (a cura di), *Acque segrete, grotte meravigliose. Monsunmano e le sue terme*, Pisa 1999, pp. 37-62.

Romby G.C., *La pianura pistoiese: un territorio per immagini*, in *In mezzo a colti terreni. Le trasformazioni della piana pistoiese nei primi decenni del '900*, in "Spicchi di storia", I, Pistoia 2007.

Romby G.C. (a cura di), *Leggere il paesaggio*, Pistoia 2008.

Romby G.C., *Dai finestrini del tram. Sguardi sul paesaggio della modernità*, in *In tram da Monsunmano a Lucca*, a cura di E. Carfora, Monsunmano Terme 2008.

Staff F., *The Picture Postcard & Its Origins*, London 1966.

Tomassini L., *Immagini fotografiche della Valdinievole fra Ottocento e Novecento*, in *Atti del convegno Immagini della Valdinievole nel tempo (Buggiano Castello, giugno 2002)*, Buggiano 2003, pp. 237-262.

Tomassini L., *Archivi fotografici e ricerca storica: note in margine alla mostra storico fotografica sul lavoro delle donne in Valdinievole*, in *All'opere femminili intenta. Immagini d'epoca del lavoro delle donne in Valdinievole*, a cura di C. Massi, Buggiano 2005.

Vitali P. (a cura di), *Montecatini illustrata*, Firenze 1997.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2008
presso Nova Arti Grafiche, Signa
per Settegiorni Editore, Pistoia

Tutti i diritti riservati.

Vietata la riproduzione, anche parziale, di foto e testi.
L'Editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non individuate.

Il 12 dicembre 1998 nell'C
importanti lavori di consol
del Territorio.

Dopo un primo ampliamento dai cittadini (come il gran merci) il museo ottenne un cui compete l'assegnazione maggio 2001.

che hanno reso possibili ulteriori spazi tanto da raddoppiare il percorso museale. Il percorso museale si sviluppa in sezioni tematiche e offre diverse emozioni sia per la felice raccolta di oggetti della vita comune vissuta a fianco di restituzioni fotografiche che suscitano la sensazione di viaggiare nel tempo. Ambientali e paesaggistici, quali la popolazione della Valtellina. Gli insediamenti fortificati, l'insediamento insediativo ed economico, le tradizioni, la memoria di un passato che oggi ci appare. Nell'organizzarlo si è cercato